

PROFUMO DI CASA

Priscila venne chiamata dal capo in un afoso venerdì di luglio.

Il capo, la lucida fronte imperlata di sudore e la schiena appiccicata alla camicia, la scrutò da dietro la scrivania.

“Viviani, volevo proprio lei per un articolo nella rubrica “Storie di Trieste”” le disse l'uomo.

Priscila lo guardò di sottocchi, delusa dall'incarico affidatole. “Cosa devo scrivere?” gli domandò desiderando solo di scappare da quella stanza senza lasciar trapelare le sue emozioni.

“Deve intervistare Mirella Donati, la proprietaria della “Bottega del ricordo”. È un luogo molto particolare, pare ci vadano gli immigrati quando provano nostalgia di casa. Mi sembra di aver capito che vengono sfruttati i profumi dei luoghi”, rispose il capo.

Priscila rimase interdetta, tornando per un momento in Brasile, la sua terra d'origine che non la lasciava mai; per di più ascoltare una vecchia pazza non era proprio quello che aspirava a fare per guadagnarsi da vivere quando aveva lasciato Rio de Janeiro. Si impose di non far trasparire i suoi sentimenti, annuì e domandò: “Per quando vuole il pezzo?”.

“Entro giovedì prossimo; le invierò un messaggio con l'indirizzo della “Bottega”. Grazie mille, arrivederci” la congedò, ritornando subito alle sue carte.

Due giorni dopo, in Via del Monte, Priscila imprecò mentalmente per l'ennesima volta mentre si arrampicava per la ripida via di Saba sotto il peso del computer, un vecchio PC da cinque chili. Del resto era questo che si era potuta permettere una volta giunta in Italia. Ricacciando indietro i pensieri sulla sua terra d'origine, sempre pronti a riaffiorare e far male, si concentrò sull'imminente intervista. Aveva fatto delle ricerche; la “Bottega del ricordo” era gestita da un'ex insegnante che lasciata la cattedra si era dedicata al volontariato. Aveva aperto questa bottega per gli immigrati, perché venendo potessero ritrovare il profumo della loro patria e sentirsi a casa. Priscila si era chiesta se quella donna davvero pensasse di combattere la nostalgia con i profumi. Più si avvicinava più riteneva pazza Mirella Donati e inutile l'intervista.

Entrata, la prima cosa che la colpì fu l'incredibile assenza di odori; era come se l'olfatto fosse stato inibito. Il posto era grazioso; un parquet marroncino ricopriva il pavimento e divanetti color corallo dall'aria comoda poggiavano al muro. Mirella Donati non si vedeva, ma Priscila immaginò che si trovasse nel retrobottega, dietro una tendina azzurra.

“Ehm... c'è nessuno?” fece Priscila impacciata. Udì un mormorio da dietro la tenda e poco dopo comparve Mirella Donati. Era poco più bassa di Priscila, intorno al metro e sessanta, non era magra ma neanche grassa (“tonda” l'avrebbe definita sua mamma, per poi aggiungere subito dopo “ma un tondo delicato, carino!”); una nuvola di mossi capelli mogano le incorniciava il viso, nel quale brillavano due intensi occhi color nocciola. Aveva lo sguardo serio ma la bocca era circondata dalle uniche rughe belle da indossare, quelle proprie delle persone che ridono spesso e facilmente.

“Lei è Priscila, vero?” chiese Mirella senza preamboli.

“S-sì, sono io” rispose Priscila rendendosi conto di averla fissata troppo a lungo.

“Mi fa piacere che qualcuno si interessi alla mia bottega, dopo l'intervista altre persone conosceranno questo posto. Ma lei non sembra entusiasta di essere qui...” continuò squadrandola.

Priscila trasalì: Mirella aveva capito perfettamente il suo disagio, e la giovane giornalista immaginò che ne potesse intuire anche il motivo; quel posto prometteva di annullare temporaneamente la distanza delle persone dal loro paese, e intervistare Mirella avrebbe significato affrontare la sua lontananza dal Brasile. Assunse perciò un tono professionale e accennando ai divanetti rispose: “E' il mio lavoro, signora Donati; possiamo cominciare?”.

Mirella abbozzò un mezzo sorriso e andò a sedersi.

“Dunque”, cominciò Priscila aprendo il PC, “cosa fa esattamente in questa bottega?”.

Mirella la squadrò per un attimo, poi rispose: “Aiuto le persone. Anni fa studiai gli odori e i profumi, e mi accorsi che i ricordi evocati da questi sono più intensi e reali di quelli provocati dalla visione di fotografie, perché il profumo ti avvolge totalmente.

Così cominciai a raccogliere gli odori tipici dei paesi d'origine degli immigrati presenti a Trieste, e quando questi si sentono particolarmente tristi vengono qui e con i miei profumi per un attimo si sentono a casa”.

Priscila si guardò attorno e realizzò l'enorme numero di ampolline poste sopra alle mensole.

“Perché sono così tante?” chiese stupita.

“Perché il numero di immigrati per nostra fortuna è in continuo aumento, e vengono sempre da posti diversi! Ognuno di loro merita di trovare qui l'odore che desidera. L'ultima ampolla raccolta è per una famiglia che viene dall'Oman”.

“Come fa a raccogliere i profumi?”.

“Questo è un segreto” sorrise maliziosa Mirella, “limitiamoci a dire che uso prodotti naturali”.

Priscila sentì un groppo salirle in gola e il desiderio di chiederle se ci fosse un'ampollina brasiliana si fece impellente. Ignorò a fatica quella tentazione e continuò con le domande.

“Perché entrando non si percepiscono più gli odori abituali?”.

Mirella rispose: “In questo modo il profumo della propria terra arriva più intenso. Provi a pensare: se ci fossero milioni di particelle di altri odori, sarebbe tutto confuso”.

Priscila scriveva veloce sul suo computer, pensando a come impostare l'articolo, ma soprattutto cercando di non incrociare lo sguardo di Mirella. Aveva la strana sensazione che la donna fosse riuscita ad andare oltre il suo accento perfetto, intuendo che anche lei era una straniera con tantissima nostalgia di casa. Proseguì in fretta l'intervista e alla fine le rivolse l'ultima domanda, quella che la interessava particolarmente: perché faceva tutto questo?

Mirella proruppe in una risata cristallina: “Ma perché gli stranieri offrono sempre tantissimo, portano innovazioni e nuove idee! I discorsi migliori me li hanno fatti dei senegalesi, quando ho bisogno di consigli chiamo la mia amica estone e se mi voglio divertire vado dai brasiliani!”.

Guardò Priscila con occhi di intesa, lo sguardo le si addolcì e le chiese: “C'è qualcos'altro che mi vuole chiedere?”.

Priscila sentì le guance avvampare, e capendo di non riuscire a trattenersi domandò infine:

“Avrebbe anche un'ampollina brasiliana?”.

Mirella annuì: “Avevo capito fin da subito che non eri italiana, aspettavo solo che trovassi il coraggio per chiedermi aiuto. Non c'è da vergognarsi ad avere nostalgia di casa, siamo umani. Certo che ho un'ampolla brasiliana, te la vado a prendere”.

Tornò subito dopo, la consegnò a Priscila e si allontanò, dandole privacy. Priscila respirò forte, aprì il tappo e inalò il dolce profumo di casa sua. Il profumo dell'Oceano Atlantico la avvolse, e si rivide davanti a casa, appena tornata dalla spiaggia, con la sabbia sulle gambe e un gran sorriso in viso.

Concentrandosi, poteva anche sentire sua madre che la chiamava da dentro...